

L'INCONTRO

Il «Galileo ritrovato», con Giorello e Giudice

**ANCORA VALIDA LA
LEZIONE DI GALILEI
SULLA SCIENZA**

Nicola Rocchi

La lezione di Galileo Galilei, la sua affermazione dell'indipendenza della ricerca scientifica dalle interferenze del potere, è ancora valida in un mondo nel quale un'altra forma di potere, quella della Rete, conferisce pari dignità a ogni genere di teoria, al di fuori di qualsiasi validazione sperimentale. Le parole del grande scienziato hanno riecheggiato nell'auditorium San Barnaba, nell'incontro de LeXGiornate dedicato al «Galileo ritrovato»: il racconto - leggibile in un libro edito da Morcelliana - del ritrovamento della versione autografa della lettera che Galileo scrisse il 21 dicembre 1613 al suo allievo prediletto, il matematico bresciano Benedetto Castelli. Un testo considerato «il primo manifesto della libertà della scienza da ogni tipo di ingerenza».

Protagonisti dell'eccezionale scoperta - di cui ha scritto sul nostro giornale Claudio Baroni - e dell'analisi del documento sono Michele Camerota, Salvatore Ricciardo e Franco Giudice. Quest'ultimo, docente di Storia della scienza all'Università di Bergamo, ne ha discusso ieri con il filosofo della scienza Giulio Giorello.

Ha raccontato le circostanze del rinvenimento negli archivi della Royal Society di Londra, e ha chiarito come la missiva fosse parte di «una campagna intrapresa da Galileo: da credente, cercò di convincere la Chiesa ad abbracciare la nuova visione copernicana». Il tentativo, come sappiamo, non ebbe buon esito: il 5 marzo 1616 la Congregazione dell'Indice dichiarò falsa la «dottrina pitagorica» della mobilità della Terra, e Galileo stesso dovette ritrattare.

L'importanza della lettera a Castelli è ribadita da Giorello: «In essa, Galileo fonda l'autonomia della ricerca non tanto dalle interpretazioni dei teologi, ma da qualsiasi forma di potere che voglia intervenire sulla comunità scientifica». Oggi le idee si trasmettono rapidamente attraverso la Rete, «dove ognuno tende però a cercare quelli che la pensano come lui. Allora non c'era Internet ma la stampa; e Galileo era convinto della sua importanza per far circolare in Europa le idee di Copernico».

Galileo ha fiducia nel linguaggio, purché, scrive, «a noi ancora sia dato parlare ed essere ascoltati da persone non soverchiamente alterate da proprie passioni e interessi». Alle «persone intendenti» si rivolge affermando «che la ricerca scientifica è autonoma dall'interpretazione della Scrittura: la Bibbia non erra, ma i suoi "interpreti ed espositori" possono sbagliare se si fermano al significato delle parole». Alla teoria galileiana vennero infatti opposti alcuni passi biblici. Ma Galileo invita ad una distinzione, come ha spiegato Giudice: «Sostiene che la Bibbia e la natura procedono entrambe dal Verbo divino. Ma la Scrittura, che ha un fine morale, deve adattarsi alle capacità di comprensione di ogni essere umano, mentre la natura non si cura che i suoi modi di operare siano compresi. Affermazione coraggiosa, di cui affronterà le conseguenze».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

